

IL TEMA DEL CRE-GREST 2024

*Nasciamo bipedi, non stanziali. Non siamo fatti per stare seduti, né per stare fermi in piedi, ma per muoverci.
Noi siamo nati per camminare, non per stare fermi.
Di camminare c'è una necessità estrema nella quotidianità, nel giorno per giorno, nelle città, nella natura.
Per andare a trovare un amico o al cinema.
Per vedere cambiare un albero durante le stagioni.
Per dare un nome a un fiore di campo.
Per annusare il profumo dell'erba e la puzza dello smog.
Per calpestare i sassi e l'asfalto, i sampietrini e il pavè, e vedere l'effetto che fa.
C'è bisogno di camminare, di giorno e di notte. Riappropriarsi delle strade. Andare in giro.
Osservare al ritmo giusto (camminare non è lento!), pompare sangue al cervello con l'azione dei piedi
e così diventare più lucidi, più sensibili. Stare meglio. Prendersi tempo per vedere quel che ci circonda.
Smascherare gli inganni, allontanarsi dai falsi amici, dai legami infelici,
riconoscere le schifezze che hanno costruito, impedire che si perpetuino.
Elaborare i lutti.
Camminare per andare avanti, salutare il nuovo giorno e prepararsi al successivo,
accettare lo scorrere della vita e il nostro divenire.
Non fermarsi sulle cose, sulle relazioni, ma crescere con esse.
Perdere il possesso, accettare l'addio e la sorpresa, salutare lo sconosciuto
e avere curiosità per ciò che non si conosce. Acquistare fiducia, visione e coraggio.
Camminare per sopravvivere.
Io credo che il cammino salverà questa società malata.
Perché camminare salva prima di tutto noi stessi.
Il cammino si deve insegnare, e insegnare ad amarlo.*

Alessandra Beltrame, Nati per camminare, Ediciclo, Venezia 2019

L'estate 2024 desidera essere l'occasione per prenderci per mano ed educarci a camminare, a scoprire il valore di una quotidianità vissuta a passo d'uomo. Il cammino, infatti, costituisce uno dei paradigmi più utilizzati per narrare l'esperienza umana: la vita dell'uomo è sempre cammino attraverso la realtà dentro la quale tutto capita, scopriamo e sopportiamo, progettiamo e realizziamo, spinti da qualcosa, in compagnia di altri. Ci sentiamo pellegrini in cerca di brandelli di felicità, e in mezzo al via vai del nostro esistere, cerchiamo Qualcuno che ci indichi il cammino della vita, quella piena. È questa avventura itinerante che ci consente di essere, diventare e rimanere uomini e donne maturando una profonda conoscenza di noi stessi e di Dio.

Christian Bobin, nel suo testo *L'uomo che cammina* (1998), tratteggia poeticamente la figura di Gesù come l'uomo che cammina:

Cammina. Senza sosta cammina. Va qui e poi là. Trascorre la propria vita su sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza. E cammina. Senza sosta. Si direbbe che il riposo gli è vietato. Se ne va a capo scoperto. La morte, il vento, l'ingiuria: tutto riceve in faccia senza mai rallentare il passo. Si direbbe che ciò che lo tormenta è nulla rispetto a ciò che egli spera. Che la morte è nulla più che vento sulla sabbia. Che vivere è come il suo cammino: senza fine.

Ed è nel solco di questo cammino originario, di questo modo straordinariamente ordinario di abitare, attraversare e salvare la storia che decidiamo di investire la nostra azione pastorale ed educativa attraverso quel cammino che sarà il Cre-Grest.

TAPPA 0 VADO!

Per muovere i primi passi nell'approfondimento del tema, cominciamo a tracciare i punti cardinali del nostro camminare, insieme, da cui si declinerà tutto il progetto estivo.

1. Il cammino è strumento privilegiato per fare esperienza vera e feconda della realtà, perché camminando si va incontro ad essa e ci si entra in profondità. Non ci sono filtri né mediazioni che possano difendere dall'immersione autentica nel reale che si attraversa, si respira e di cui è e si diventa parte con il nostro corpo che ne viene segnato, lasciando tracce.
2. Il cammino è riabilitazione del corpo e riattivazione della percezione sensoriale come fondamentale per il cammino fisico e spirituale. Il camminare a piedi, scrive *David Le Breton (2001)*, è un'esperienza sensoriale totale fino a rappresentare la porta sul reale. Mentre si cammina si ascoltano i rumori della natura e della vita degli uomini, si sperimenta l'attenzione dello sguardo che scappa dalla voracità delle immagini, si partecipa a un'esperienza tattile e si recupera una capacità di ascolto che introduce e trascende il reale. L'incedere a passo d'uomo non è più in balia del colpo d'occhio, ma si avvicina al modo di guardare di Dio: la contemplazione.
3. Il cammino è occasione per trovare il proprio modo di stare nel mondo, di essere pienamente uomo e donna, di diventare adulto. Il cammino si colloca dentro la ricerca di senso dell'uomo, è contraddistinto da continue interrogazioni su di sé che chiederanno la pazienza di abitarle, ma anche la responsabilità di dar loro risposte, non come definitivi approdi, ma tappe fondamentali per scoprire il sentiero indicato per la vita di ciascuno.
4. Il cammino è condizione fondamentale per potersi scoprire discepoli di Gesù, che non solo è essere sempre in cammino, ma è essere un tutt'uno con il suo stesso camminare: nel Vangelo di Giovanni dirà "Io sono la via, la verità e la vita". La fede biblica è movimento e Dio è il movente di tutto, *l'amore che move il sole e l'altre stelle* recitava Dante Alighieri nella Divina Commedia. È l'invito che Gesù rivolge ai primi discepoli negli episodi di chiamata: *Vieni e seguimi*, a cui desideriamo rispondere, diventando suoi testimoni nel sentiero della vita.

Dunque, ciascuno nella sua realtà, attraverso la sua esperienza e la sua storia personale si immerga nel cammino che è l'estate, ma che primariamente è la vita quotidiana, facendo proprio il cammino. Siamo tutti chiamati a rispondere alla nostra vocazione di *bipedi, non stanziali* riconoscendo i nostri punti di partenza e di arrivo, scoprendo il nostro ritmo grazie a guide e compagni del nostro percorrere a piedi il mondo e la storia.

D'ora in poi saranno delle domande a ritmare il nostro procedere, sentiamole risuonare nel cammino di ciascuno dal suo desiderio di muovere il primo passo sino al ritorno... che scopriremo non essere mai definitivo. L'ordine con cui le domande sono state organizzate è cronologico rispetto a come solitamente si possono presentare, ma non è da concepire come fisso e immutabile, quanto piuttosto come dei passi fondamentali da fare propri, anche accettando di riviverli più e più volte lungo uno stesso cammino o percorrendo tutti quelli nei quali ci avventureremo.



TAPPA 1 COSA CERCO?

Bussola alla mano, il cammino inizia senza alcun passo fisico, ma con un moto interiore, un desiderio che ci anima da dentro a cercare qualcosa che abbia senso nella nostra vita, che risponda alle domande che ci abitano. L'ago della bussola si muove nella ricerca del nostro nord, della motivazione più profonda che si fa chiamata a mettersi in cammino. La domanda-guida è l'eco di quel "Che cercate?" che Gesù fa ai primi discepoli nel Vangelo di Giovanni (1, 38), le prime parole che si sentono rivolgere e che danno vita al loro cammino. Nulla era chiaro, ma qualcosa li aveva mossi dentro. Questa è la tappa per scoprire cosa muove ciascuno di noi, cosa ci mette in movimento e ci fa desiderare di partire. Attenzione a non pensare di aver risposto una volta per sempre, lungo il cammino ritorneremo spesso su questa domanda di senso perché, passo dopo passo, l'orientamento è costantemente da ritrovare.



TAPPA 2 DOVE VA DO?

Mossi da un desiderio e decisi a camminare, tocca ora scegliere la meta e decidere la direzione per poterla raggiungere. Fondamentale è non avere fretta e dedicare tutto il tempo necessario alla preparazione dell'itinerario, allo studio del percorso: è il momento di inventare la strada, nella consapevolezza che occorre rimanere attenti e creativi a ciò che si incontrerà per via. Questo è il tempo di appassionarsi al cammino che ci aspetta, ai luoghi che attraverseremo e nei quali potremmo decidere di fermarci, agli incontri che potremmo fare e che desideriamo far accadere. Gesù aveva ben chiara la sua direzione e il suo percorso verso Gerusalemme, libero di vivere ogni incontro e aperto all'imprevisto.

TAPPA 3

COSA PORTO?

La meta e l'itinerario scelti condizionano l'equipaggiamento necessario: preparare il bagaglio chiede cura ed attenzione perché occorre fare delle scelte. È importante ponderare bene che cosa serve perché il peso è da portare tutto sulle proprie spalle, passo dopo passo: la parola d'ordine di questa tappa è essenzialità! Ed essere essenziali nel cammino, come nella vita, è un'arte da affinare, un allenamento per coraggiosi perché si tratta di togliere, di lavorare per sottrazione. Fare lo zaino è metafora della vita che ti costringe a discernere, per scegliere ciò che merita davvero il tuo spazio e la tua fatica/energie. Il Vangelo di Marco (6, 8) ci invita a prendere un bastone, calzare sandali e non portare due tuniche. Se come dice Le Breton, *il bagaglio indica l'uomo*, allora chi siamo noi? Dimmi cosa porti e ti dirò chi sei! Cosa è fondamentale alla mia vita sempre in cammino?

TAPPA 4

CON CHI CAMMINO?

Alziamo lo sguardo e guardiamoci attorno per riconoscere e cercare le guide e i compagni del nostro cammino. Potremmo anche decidere di muoverci in solitaria nella nostra ricerca di noi stessi, di conoscenza del mondo, di incontro con gli altri e con Dio, ma ciò non significa essere soli. La guida e la compagnia possono essere concretamente accanto a noi, o anche e seguire il nostro cammino, da casa. Nuovi compagni si possono conoscere strada facendo, le porte di nuove case e di nuove famiglie si possono aprire per noi, le tavole di altri possono diventare le nostre. E potrebbe essere come per i discepoli di Emmaus, che l'Infinito si faccia compagno di viaggio al nostro fianco.

TAPPA 5

COSA VEDO?

Passo dopo passo, non dimentichiamoci di attivare tutti i sensi per assaporare fino in fondo l'esperienza del cammino e i luoghi che il nostro sentiero attraversa: la natura incontaminata, i campi coltivati, le strade animate di una città, il cielo che cambia colore, il mondo sotto un tombino, le zone degradate nei quartieri. Probabilmente i nostri occhi saranno i più sovraccaricati di stimoli, ma se lasciamo le cuffie nello zaino, anche le orecchie possono allenarsi ad un ascolto autentico. L'olfatto potrà essere raggiunto da profumi di prelibatezze culinarie, anche sconosciute, così come da odori poco gradevoli a ricordarci di un creato da salvaguardare. Ultimo ma non meno importante, entriamo in contatto perché il mondo diventi sempre più casa, quel giardino affidatoci da custodire e coltivare.



TAPPA 6 QUANTO MANCA?

E quando ciò che sperimentiamo è troppo? Quando ci sentiamo sopraffatti e stanchi per il cammino?! Nasce spontanea una domanda: quanto manca? È la domanda dei meno atletici quando si va in gita in montagna oppure dei più piccoli quando ci si mette in viaggio, magari sul pullman. Potrebbe essere impazienza di arrivare alla meta perché le forze sono finite o perché non si vede l'ora di vivere l'esperienza. A volte possiamo sentirla come una domanda fastidiosa, ma lungo un cammino a piedi è sicuramente preziosa: è occasione per fare i conti con i propri limiti, per riprendere in mano la cartina e accertarsi di non essersi persi, per comprendere come affrontiamo la fatica, per riscoprire il valore del tempo e dell'attesa. Forse anche il popolo di Israele avrà rivolto spesso questa domanda a Mosè mentre attraversavano il deserto, la terra era stata promessa, ma il cammino si apriva camminando.



TAPPA 7 FACCIAMO UNA PAUSA?

E poi arriva il momento di fermarsi e di riprendere fiato, magari possiamo sdraiare una coperta al sole e toglierci le scarpe per qualche istante (sempre che non rischiamo di non rimetterle più!) oppure ripararci dalla pioggia sotto una tettoia. Il cammino a piedi è un'occasione unica per assumere la lentezza come condizione per riappropriarsi del tempo, liberandosi dalla velocità per dilatare la meraviglia di ogni istante e restituire intensità al procedere. Questa tappa vuole allenarci nell'arte dell'indugiare sulle cose, concentrandosi sul dettaglio che arricchisce l'esperienza, che apre il cuore, che rimotiva nel cammino. La pausa diventa quell'istante per tornare a vedere il meglio che ci aspetta, per affidarlo a Dio come Gesù ogni qualvolta si ritirava a pregare.



TAPPA 8 COSA TROVO?

Il cammino riparte e continua fino a che non si è raggiunta la meta, senza dimenticare dei piccoli traguardi intermedi di cui fare tesoro nelle pause, così come strada facendo. I guadagni e gli apprendimenti del cammino sono personali, pur compiendo lo stesso percorso, ciascuno raccoglie e trova emozioni, esperienze, amicizie, conquiste, gioie e dolori, soddisfazioni e fallimenti unici. I traguardi e le mete possono essere esattamente come nelle proprie aspettative oppure completamente differenti, fondamentale è riconoscerli ed essere disposti a lasciarsi cambiare perché tutto ci aiuti a trovare la nostra felicità e il nostro sentiero incontro a Dio, un po' che come il cammino che Dante compie dalla selva oscura fino al Paradiso oppure quello di Tobia che, partito per recuperare il denaro di famiglia, trova l'amore e la cura per la moglie e il padre.



TAPPA 9 COSA RACCONTO?

Di traguardo in traguardo fino alla meta finale, il cammino autentico fa scoprire il bisogno e il dovere del raccontare ad altri l'esperienza vissuta. È come se fosse tutto ciò che si è visto, ascoltato, gustato, incontrato, vissuto fosse troppo per rimanere racchiuso nella mente e nel cuore di una sola persona. Il cammino ci rende testimoni di tutto ciò che si è ricevuto e donato gratuitamente, senza aspettarsi nulla in cambio se non la possibilità di veder fiorire i cammini di altri. Ed è per questo che i pellegrini portano con sé e scrivono un diario, spesso poco organizzato, ricco di parole, disegni e tesori trovati lungo la vita: mettere per iscritto costringe a trovare le parole, a dare forma all'invisibile e voce all'ineffabile e permette di dare accesso alla memoria grata, rispondendo all'invito di andare per le strade del mondo e annunciare la buona notizia per la vita di ogni uomo e donna.



TAPPA 10 COME RIPARTO?

Chi ha assaporato la bellezza del cammino si sente chiamato a nuove ripartenze, facendo tesoro di quanto conosciuto, scoperto, incontrato, vissuto nelle esperienze precedenti. La sfida è quella di tornare cambiati, nuovi, cresciuti sempre di più nella propria vocazione di uomini e donne, di bambini, di preadolescenti, di adolescenti e di comunità che abitano la realtà come "buoni cristiani e onesti cittadini", con i piedi per terra e il cuore nel cielo. Come i Magi che per un'altra strada fecero ritorno alla loro casa, e ancora come quei due discepoli che tornano in fretta a Gerusalemme con il cuore che ardeva loro nel petto, bisognosi ancora una volta che il sentiero della vita fosse loro indicato.